

INDICE

Editoriale	I
Guido Gili, Giovanni Maddalena <i>Post-verità e fake news: radici, significati attuali, inattesi protagonisti e probabili vittime</i>	1
Roberto Trincherò <i>Contro la guerra cognitiva. Educare allo scetticismo attivo</i>	17
Giuseppe A. Veltri <i>La tempesta perfetta: social media, fake news e la razionalità limitata del cittadino</i>	37
Umberto Zona, Fabio Bocci <i>La rete come una Skinner box. Neocomportamentismo, bolle sociali e post-verità</i>	57
Filippo Ceretti <i>Essere veri nella rete. L'umanità mediale oltre la post-verità</i>	78
Maria Ranieri, Margherita Di Stasio, Isabella Bruni <i>Insegnare e apprendere sulle fake news. Uno studio esplorativo in contesto universitario</i>	94
Lorenzo Denicolai <i>Dal fake al make. Educare a scrivere con i media</i>	112
Floriana Falcinelli, Elisa Nini, Lorella Lorenza Bianchi <i>L'information literacy nel contesto della post-verità. Il ruolo delle biblioteche scolastiche</i>	133
Luciano Di Mele, Erika Isatto <i>Se la competenza digitale non contrasta il cyber-bullismo</i>	146
Lia De Marco <i>Per un laboratorio BYOD di filosofia</i>	161
Recensioni	
Ermanno Bencivenga, <i>La scomparsa del pensiero. Perché non possiamo rinunciare a ragionare con la nostra testa</i>	176
Guido Gili, Giovanni Maddalena, <i>Chi ha paura della post-verità? Effetti collaterali di una parabola culturale</i>	178
Giovanna Di Felice, <i>Le tecnologie della comunicazione in ambiente scolastico</i>	180

EDITORIALE

LA MEDIA EDUCATION NELL'ERA DELLA POST-VERITÀ

Viviamo in un'epoca in cui le tecnologie digitali e la rete ci permettono non solo di godere di un accesso praticamente illimitato all'informazione, ma anche di essere noi stessi produttori e distributori di informazione secondo una dinamica comunicativa di «disintermediazione» che non è più quella gerarchica dell'emittenza massmediale bensì quella orizzontale del web sociale. Ma è proprio vero? E se è vero, a quale costo e con quali effetti perversi?

Il dibattito recente su fake news e post-verità ci riporta al tema lungamente discusso all'interno della communication research su propaganda e manipolazione dell'informazione e al tempo stesso, però, ci pone interrogativi e urgenze del tutto inediti, legati per l'appunto alla nostra condizione di «prosumer»: accanto alla disintermediazione si affermano e rinascono (e le fake news ce lo testimoniano) forme di «intermediazione diretta» più o meno potenti (social media manager, web influencer, blogger) che è difficile individuare, controllare, denunciare perché disperse nella infinitesimale produzione quotidiana degli utenti della rete.

A questo si aggiunge il tema dell'orientamento potenzialmente eversivo e anti-sistema di molte fake news inneggianti a forme di razzismo, discriminazione e localismo nazionalistico che fanno pericolosamente venire meno i principi stessi della convivenza democratica e delle sue istituzioni. E si aggiunge ancora il tema della de-professionalizzazione dell'informazione ovvero della messa a sistema di forme amatoriali di produzione spesso poco rispondenti a qualsivoglia logica di deontologia professionale. E dunque cosa fare? Censurare? Filtrare? Regolamentare? Come affrontare la deriva manipolatoria delle fake news senza rinunciare a quel carattere «aperto» della rete che ha dato a tutti noi possibilità inedite di espressione e di creatività, di arricchimento, di partecipazione, di con-

divisione? Quali forme di regolazione normativa e tecnologica (tutte ancora da inventare e sperimentare) sono possibili mantenendo integro il principio della libera circolazione dell'informazione su cui si è costruita l'utopia della rete?

Adottare un approccio orientato alla Media Education e alla sua lunga tradizione di educazione all'analisi critica dell'informazione (e delle sue fonti) appare oggi più che mai una strategia indispensabile per cominciare a rispondere a queste domande. Consapevoli del fatto che l'intervento educativo da solo non possa fare fronte alle molteplici sfide (politiche, economiche, sociali) sollevate «dall'eruzione» delle fake news, un'educazione alla fruizione critica di notizie e informazioni risulta una componente cruciale nella formazione delle competenze di cittadinanza. Da un lato la media education può attingere ai suoi strumenti tradizionali di analisi dei discorsi mediali, dall'altro essa deve integrare nel proprio repertorio di proposte didattiche una rinnovata attenzione per i meccanismi di funzionamento dell'economia dei media nell'era dei social network.

Questo numero monografico si propone di esplorare le molteplici sfide sopra delineate, combinando prospettive di indagine diverse: dagli studi sulla comunicazione, all'analisi socio-politica, alla filosofia, alla ricerca educativa e mediaeducativa. Più specificamente, il numero si apre con un contributo di Guido Gili e Giovanni Maddalena dal titolo *Post-verità e fake news: radici, significati attuali, inattesi protagonisti e probabili vittime*, nel quale, muovendo dalle definizioni di post-verità e fake news proposte da noti dizionari internazionali come l'Oxford Dictionary, propongono un'analisi critica delle origini storiche e teoriche di questi costrutti arrivando fino ai nostri giorni, nell'ottica di spiegare come e perché oggi essi abbiano assunto una centralità senza precedenti nel dibattito pubblico sulla produzione di informazioni e notizie, e avanzando una proposta per affrontare gli effetti perversi del fenomeno in questione.

Il numero prosegue con un contributo di Roberto Trincherò intitolato *Contro la guerra cognitiva. Educare allo scetticismo attivo*, nel quale l'autore lavora sul concetto di guerra cognitiva, vale a dire una guerra che non prevede violenza fisica o materiale, bensì manipolazione sistematica dell'informazione allo scopo di trarne benefici. L'analisi proposta fornisce le basi per il ragionamento successivo, volto a definire criteri per l'esercizio di scetticismo attivo, ovvero una forma di pensiero critico militante funzionale a non cadere vittime di messaggi manipolatori e di campagne propagandistiche.

Giuseppe A. Veltri in *La tempesta perfetta: social media, fake news e la razionalità limitata del cittadino* si interroga sulla mutata ecologia dell'informazione per comprendere in che modo le fake news siano divenute oggi un problema così rilevante. Assumendo una prospettiva multidisciplinare e sistemica, l'autore analizza l'interazione tra la razionalità limitata dei cittadini, le caratteristiche delle reti sociali online (per esempio, l'omofilia), la natura delle piattaforme social e il fenomeno delle echo chambers per elaborare un modello di sintesi in grado di rendere ragione delle metamorfosi cui stiamo assistendo nel panorama mediatico attuale e che stanno alla base della diffusione di fake news.

Sempre in un'ottica riflessiva e di analisi delle evoluzioni dell'universo tecno-mediare, Umberto Zona e Fabio Bocci propongono un contributo dal titolo *La rete come una Skinner box. Neocomportamentismo, bolle sociali e post-verità*, nel quale muovendo dal romanzo *Walden Two* di Skinner, assunto come paradigmatico di una concezione della società governata da dispositivi ingegneristici, suggeriscono l'immagine di un web oggi paragonabile a una enorme Skinner box, governata da algoritmi che gestiscono e controllano enormi quantità di dati sensibili con implicazioni politico-economiche rilevanti. Secondo gli autori, il dibattito su post-verità e fake news va inquadrato in questo ampio contesto, ricostruendo foucaultianamente i meccanismi e i dispositivi che li sottendono, interrogando «la verità nei suoi effetti di potere e il potere nei suoi discorsi sulla verità».

Essere veri nella rete. L'umanità mediale oltre la post-verità è il titolo del contributo di Filippo Ceretti, che suggerisce una lettura filosofica delle valenze semantiche dei concetti di verità e menzogna, per mostrare che «la verità non si dà, ma si fa». Ne consegue che il tema della post-verità ha a che fare non tanto con la falsità dei contenuti quanto con l'inautenticità delle pratiche comunicative. La Media Education può intervenire formando i soggetti a essere veri e recuperando le proprie origini politiche a fondamento di una simile educazione.

Il contributo di Maria Ranieri, Margherita Di Stasio e Isabella Bruni, intitolato *Insegnare e apprendere sulle fake news. Uno studio esplorativo in contesto universitario*, si colloca sul terreno concreto delle piste perseguibili in un'ottica media-educativa per «attrezzare» i futuri cittadini a decifrare, decodificare e comprendere i meccanismi della propaganda e della disinformazione. Il lavoro presenta una sperimentazione condotta in ambito universitario, focalizzandosi sulle tecniche didattiche utilizzate (ossia, l'analisi individuale di esempi di notizie false tesa allo sviluppo di competenze critiche; il confronto attuato attraverso la tecnica del debate finalizzato alla promozione di capacità argomentative; e la valutazione tra pari orientata alla maturazione di capacità autonome di giudizio) e sui principali risultati – tra i quali l'immagine di una gioventù «assetata» di comprendere meglio un fenomeno rispetto al quale nutriva una bassissima consapevolezza.

In *Dal fake al make. Educare a scrivere con i media* Lorenzo Denicolai, muovendo da alcune teorie di sociologia della comunicazione e di antropologia dei media, propone un parallelo tra le strutture basilari della retorica antica e quelle dell'attuale *Digital Rhetoric*, per spiegare il processo di costruzione e diffusione di fake news. Il contributo contiene anche una proposta formativa sulla media literacy, che fa leva sulla scrittura digitale e i meccanismi di collaborazione.

Con un'attenzione ai contesti educativi formali, il contributo *L'information literacy nel contesto della post-verità. Il ruolo delle biblioteche scolastiche* di Floriana Falcinelli, Elisa Nini e Bianchi Lorella Lorenza, esplora – in linea con le azioni promosse dal Piano Nazionale Scuola Digitale – il potenziale delle biblioteche scolastiche come strumento per la promozione dell'information literacy attraverso un'esperienza laboratoriale finalizzata alla promozione della lettura.

Il numero si chiude con due lavori su temi più generali della media education.

Il primo è un contributo di ricerca di Luciano Di Mele e Erika Isatto dal titolo *Se la competenza digitale non contrasta il cyber-bullismo*, nel quale gli autori mostrano come esista una associazione positiva tra autoefficacia digitale e cyber-bullismo, da un lato, e cyber-vittimismo, dall'altro. Questo dato suggerisce di esplorare maggiormente il ruolo della competenza digitale «quale elemento di protezione verso comportamenti non etici nell'uso delle tecnologie». Il secondo lavoro è una buona pratica dal titolo *Per un laboratorio BYOD di filosofia* a cura di Lia De Marco. Nell'ottica di contribuire alla riflessione sull'educazione digitale, l'autrice presenta un'esperienza didattica realizzata presso una scuola superiore e incentrata su un approccio interdisciplinare all'insegnamento della filosofia, potenziato da un uso mirato di strategie BYOD.

Completano il numero tre recensioni. Silvia Aprigliano presenta *Chi ha paura della post-verità? Effetti collaterali di una parabola culturale* di Gili & Maddalena (Bologna, Marietti, 2017); Nicolò Valenzano introduce il volume *La scomparsa del pensiero. Perché non possiamo rinunciare a ragionare con la nostra testa* di Bencivenga (Milano, Feltrinelli, 2017); e infine Roberta Di Risio pone all'attenzione del lettore il saggio *Le tecnologie della comunicazione in ambiente scolastico* di Di Felice (Roma, Aracne, 2017).

Gianna Cappello, Lucio D'Abbicco, Maria Ranieri